

20 luglio



Stamattina facciamo un'ultima passeggiata per Kyoto e, guarda un po' che trattoria troviamo!

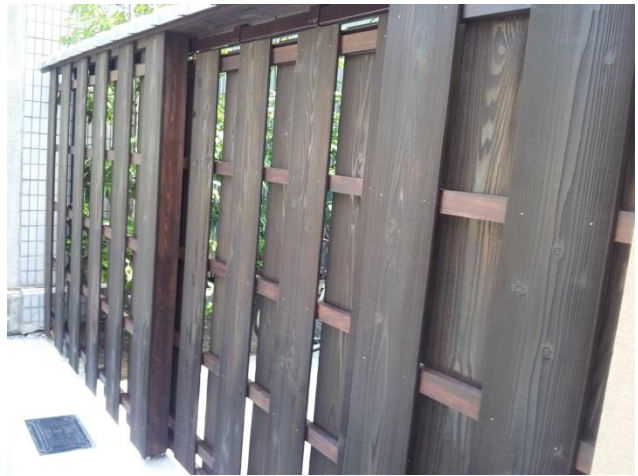
Gironzolando senza una meta precisa, ci imbattiamo in un piccolo santuario, detto del "buon parto". Il cartello dice che si tratta di un santuario buddista molto amato dalla popolazione e che originariamente si trovava in un'altra zona della città e che è stato spostato qui durante la Seconda Guerra mondiale, perché il quartiere è stato forzatamente evacuato.



Proprio nelle vicinanze del Goshō Achimangu Shrine, incontriamo un tranquillo homeless che fa l'uncinetto: è l'unico visto in quattordici giorni.

Continuiamo a gironzolare e a registrare i contrasti di Kyoto: i ghirigori delle linee elettriche, le casette invase dai distributori automatici di bevande, il museo dei vigili del fuoco, enormi macina-caffè davanti ai bar le palizzate in legno, i giardinetti mignon e i ryokan.







Siamo ormai entrate in Taramachi Street, la via dello shopping, e troviamo una bella sorpresa in mezzo ai palazzoni e ai negozi (ancora chiusi, peraltro): un santuario e un cimitero.

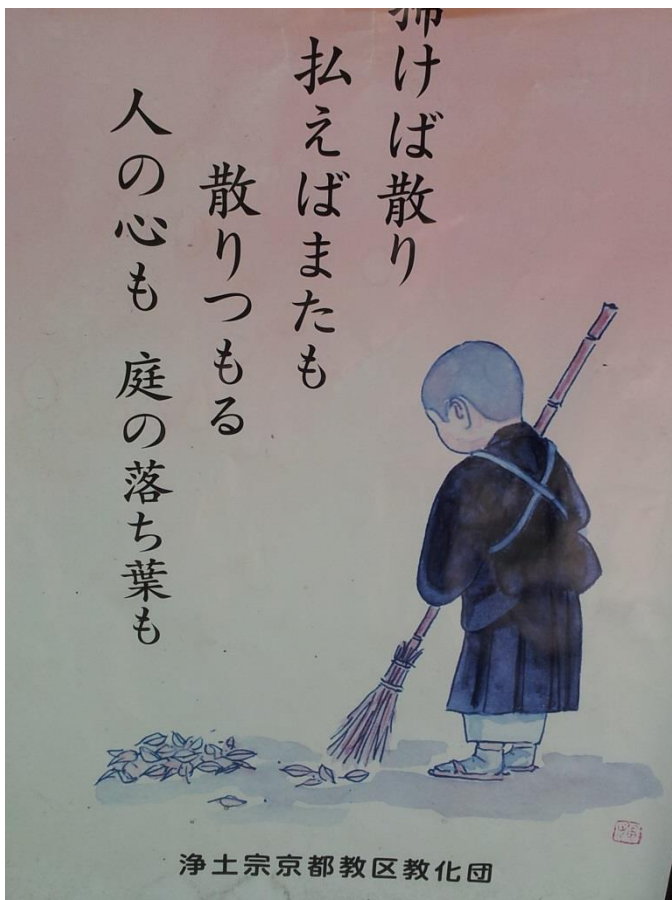
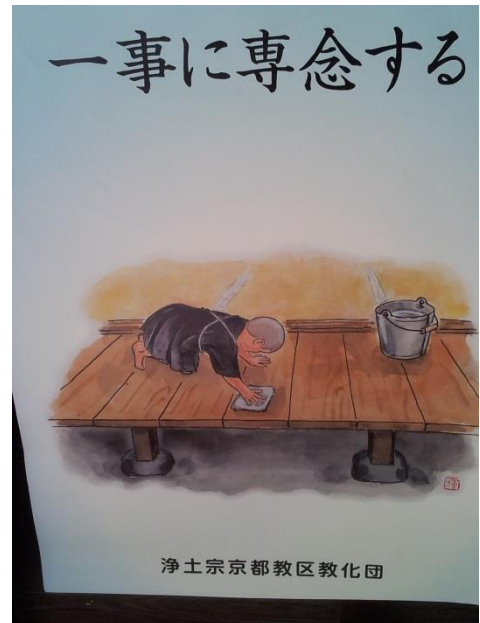


Non ci sono scritte in inglese, quindi rimaniamo con la curiosità.





Anche il negozietto annesso al santuario è ancora chiuso: i manifesti sulle sue pareti in legno mi fanno venire in mente il "Manuale di pulizie di un monaco buddhista di Matsumoto Keisuke e il fedele Hachiko.



Proseguiamo la nostra passeggiata in una via commerciale deserta: ci sono solo il personale delle pulizie e i fornitori dei negozi.



Ad un crocicchio un cartello racconta la storia di Taramachi Street e così scopro che significa “Strada dei templi”, perché molti che andarono dispersi furono ricostruiti proprio in questa zona, dove si sviluppò un florido commercio di oggetti religiosi, in particolare buddisti. Faccio, infine, l’ inutile tentativo di aspettare l’apertura di un negozio per acquistare una maglietta che ricorda con affetto il cane Hachiko e poi Taramachi street Adieu.

